

## FRANCESCO TORRACA ET LES *MALAVOGLIA*, OU CE DANGER QUI VIENT DU SUD

Analysant les *Malavoglia* dans la *Rassegna settimanale* en août 1881, très peu de temps donc après leur publication, l'un des premiers critiques de Verga, Francesco Torraca, méridional comme lui, élève de De Sanctis, futur professeur à l'Université de Naples et sénateur du Royaume d'Italie, ne pouvait s'empêcher de remarquer, tout en prenant soin d'affirmer que Verga n'est ni un philosophe, ni un économiste, mais un artiste, que les *Malavoglia* « aiuteranno, al pari degli scritti di Franchetti e Sonnino, a far conoscere le condizioni reali della Sicilia »<sup>1</sup>. Et Torraca, qui se réjouissait de voir Verga chercher son inspiration non pas - non plus - dans une « aristocrazia e una borghesia di convenzione », mais dans la « bassa borghesia e la plebe », décrivait ainsi le monde des *Malavoglia* :

« Sono povera gente i Malavoglia. Padron 'Ntoni, il capo della famiglia, è un marinaio ; Trezza, dove si svolge il racconto, è un paesello della Sicilia. Marinai, pescatori, contadini, *massari*, contrabbandieri, guardie doganali - ecco

---

<sup>1</sup> F. TORRACA, *I Malavoglia*. Paru dans la *Rassegna settimanale* le 7 août 1881, l'article fut republié dans *Saggi e rassegne*, Livorno, F. Vigo, 1885, puis dans *Scritti critici*, Napoli, Perella, 1907, pp. 374-390 (nous citons d'après cette dernière édition). Il est cité dans les histoires de la critique verghienne : G. Santangelo, *Storia della critica verghiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1954, et reproduit presque intégralement dans G. Mazzacurati, *Giovanni Verga*, 2ème partie *Documenti critici*, Napoli, Liguori, 1985, et dans E. Ghidetti, Verga. *Guida storico-critica*, Roma, Editori Riuniti, 1975. Sur F. Torraca critique, cf. les articles de M. Aurigemma et G. Mazzacurati dans le volume *Letteratura italiana. I critici*, Milano, Marzorati, 1973, vol. II, pp. 1047-1079.

la popolazione. Il sindaco 'baco da seta', Don Silvestro il segretario, Don Gianmaria il vicario, Don Ciccio il medico, Don Franco lo speziale, Don Michele il doganiere - ecco i personaggi più importanti. Personaggi volgari, con passioni volgari. Il sindaco è un asino, il vicario un *bonus vir*, che si fa menare pel naso dalla sorella, lo speziale un briccone foderato di repubblicano, che trema innanzi alla moglie, il medico una *comparsa*, Don Michele non sai se sciocco o furfante, il consiglio comunale un'accolta di villanzoni. Nella moltitudine puoi segnare a dito l'usuraio, il mezzano, il mendicante spione, lo scialacquatore. ( ... ) Tutti e quanti *comparsi*, e tutti e quanti non è facile dire se più ignoranti o più guasti ».

La philosophie de ces gens ? : « Grande scopo della vita badare ai fatti di casa, e non occuparsi dei fatti altrui, se non per addolorarsi del bene e rallegrarsi, o profittare del male. Occorrendo giova dare un colpo all'albero, che sta per cadere. Invidiosi, pronti a mal fare gli uomini : facili alla gelosia, al sospetto, così a vituperarsi come a rappattumarsi le donne. Se giovani, badano a procurare, con qualunque mezzo, un marito, se attempate, passano il tempo ad aiutare le figliuole a raggiungere quell'alta mèta, o a sussurarsi alle orecchie maldicenze e calunnie. Anch'esse, da un capo all'altro del paese, sono *comari* ».

On appréciera, comme chez Verga, la vivacité et la précision ethno-sociologique de la description. Mais un critique, comme un auteur, fût-il partisan de l'« impersonnalité » vériste, ne peut s'arrêter à la « représentation ». Il faut qu'il lui donne un sens. Ainsi, ces populations qui ne connaissent, ce sont les propres termes de Torraca, que « miseria e abbruttimento »<sup>2</sup>, comment supportent-elles leur condition ? Sont-elles résignées ou non ? Elles le sont, répond le critique :

« Popolazione superstiziosa, credenzona, timorosa più del diavolo che del santo, fidente più nel diavolo che in Dio; ma non ha interamente perduto un fondo di bontà e d'ingenuità. Una lunga, secolare tradizione l'ha avvezzata alla servilità, all'ipocrisia, alla paura; perciò odia il governo, pur non avendone alcuna idea precisa, e gli attribuisce ogni disgrazia, ogni contrattempo e, di

---

<sup>2</sup> Torraca prend soin d'ajouter que la misère frappe aussi les populations des autres régions d'Italie : « Il quadro è triste, ma vero; vero non pel solo paesello di Trezza, ma per tante parte delle provincie italiane. Può esserci diversità di tinte, se così posso dire, quando si passa da un luogo all'altro; e, certo, la miseria, l'abbruttimento della parte più disgraziata del nostro popolo assume modalità diverse secondo le condizioni fisiche, storiche ed economiche diverse. Ma il fondo è uno : miseria, abbruttimento » (*op.cit.*, p. 380).

tratto in tratto sospira il passato (l'inquiétante nostalgie de l'Italie pré-unitaire), o vagheggia terribili novità (le changement social) : ma il segretario comunale, l'usciera dell'esattore, il sergente dei doganieri, in cui l'autorità s'incarna, la fanno tremare. Può deriderli, può anche maltrattarli, quando le capita, ma ne ha sgomento ». Et le critique, qui a compris que la prise de conscience peut être le prélude à la remise en cause de la réalité, se veut rassurant :

« Del suo avvilito non ha, non può avere coscienza: la vita è l'assidua e monotona ripetizione di certi atti e di certe occupazioni: l'esempio dei vecchi, gl'insegnamenti delle generazioni passate sono il suo codice ». Et ce code, illustré en particulier par les fameux proverbes, est éternel : « La sua filosofia si riduce al 'così s'è fatto sempre'. Di qui l'odio (sic) per ciò che noi chiamiamo progresso, l'ostinazione a non abbandonare le abitudini succhiate col sangue, il vezzo di risolvere qualunque dubbio, di chiudere qualunque disputa con un adagio o un proverbio. Chi sa citar un maggior numero di esempi, o infilzar un maggior numero di proverbi, quello è consultato e riverito ».

Mais alors, n'y aurait-il rien à craindre ? Ces marins, ces pêcheurs, ces paysans, bref, ces prolétaires, ne peuvent-ils pas devenir dangereux ? Et bien si, ils pourraient le devenir, et pas seulement individuellement, sur le plan de la délinquance, mais aussi, et surtout, collectivement, politiquement, parce qu'ils sont violents :

« Qualche volta la corteccia ruvida e fredda si screpola, ed erompe il temperamento focoso del meridionale o del siciliano. Mancano freni vigorosi nella coscienza individuale (le manque de conscience qui était positif devient ici négatif ... ) e nell'ambiente per trattenere, allora, l'ingiuria sanguinosa, la brama alla vendetta, il delitto ». Ainsi, même si le pire n'est pas certain (« Pure tutto ciò è barbarie, non è corruzione. La storia, per quella gente, non è ancora cominciata. I buoni istinti non mancano, gl'impulsi lodevoli sono frequenti, anche nei peggiori ; alcuni caratteri, o alcuni atti, sono rispettati e ammirati ; puoi presagire che l'educazione (l'éducation comme frein à la révolte) trasformerà gli abitanti di Trezza in cittadini laboriosi, e non penerà molto a infondere nell'animo loro buoni sentimenti »), il y a quand même péril en la demeure: « Così come sono ora, posson diventare strumento tanto più pericoloso quanto più cieco, in mano del primo ribaldo venuto (on notera, selon le réflexe classique d'autodéfense des classes dominantes, la

criminalisation de la révolte politique)<sup>3</sup>. Già Don Silvestro il segretario, Don Scipione l'avvocato - cioè la corruzione vera mascherata dall'istruzione e dalle belle maniere - li dominano. Materia grezza e inerte, sono per ciò stesso facilmente malleabili ».

Et voici enfin le fond de la pensée du critique :

« Quello, che hanno di più vigoroso e di più sano nel sangue, nel temperamento, nell'indole, nelle abitudini può essere anche stimolo e mezzo al male. Più la loro esistenza è stata meccanica, e più sentiranno l'attrattiva del nuovo e dell'ignoto : meno hanno goduto, e più ardentemente si abbandoneranno allo svago, ai piaceri, all'ozio, agli stravizi » (on se souvient de la préface du roman : « Questo racconto, écrit Verga, è lo studio sincero e spassionato del come probabilmente devono nascere e svilupparsi nelle più umili condizioni le prime irrequietudini del benessere; e *quali perturbazioni* (c'est nous qui soulignons) debba arrecare in una famigliuola, vissuta sino allora relativamente felice, *la vaga bramosia dell'ignoto, l'accorgersi che non si sta bene, o che si potrebbe star meglio*) ». A misura - poursuit Torraca - che saranno in grado di *confrontare* (c'est encore nous qui soulignons) *le loro condizioni con quella di altri paesi e di altre classi, concepiranno dispetto e sdegno di essere stati, e di essere ancora, materialmente e moralmente inferiori*. Maggiore è la loro ignoranza e la loro credulità, e con avidità e fiducia maggiore presteranno orecchio alle lusinghe, alle promesse degli arruffoni (« arruffapopoli », agitateurs, avait déjà écrit Manzoni). Hanno abilità, ardire, prontezza : guai, se con queste qualità, si lanceranno per vie pericolose ! »<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> On peut rappeler par exemple ce qu'écrivait Lombroso à propos des anarchistes : « I fautori più attivi dell'idea anarchica sono (salvo poche eccezioni) per la maggior parte o criminali o pazzi, o qualche volta e l'una e l'altra cosa insieme » (C. LOMBROSO, *Gli anarchici*, Torino, Bocca, 1894, p. 21).

<sup>4</sup> Ce qui apparaît ici aussi bien dans le commentaire de Torraca que dans la préface de Verga, c'est l'idée que l'aspiration au changement social de la part des classes subalternes n'est pas une chose normale. Lombroso pour sa part n'hésitera pas à y voir le fruit d'esprits dérégés. En effet, écrit Lombroso, « non si può dir che ogni causa (des délits politiques) sia del tutto svanita; sia, perché poco discosto da noi -relativamente felici per questo riguardo- gemono popoli a cui si nega il diritto del libero esame o dell'autonomia (selon Lombroso les causes essentielles de ces délits sont l'oppression nationale et l'intolérance religieuse et philosophique); sia perché anche *fra noi* (c'est nous qui soulignons), *come accade ai viziosi od ai vizianti, la sazietà non basta a portar la calma, ma anzi ridesta ed eccita nuovi, disordinati appetiti, almeno in un gruppo d'uomini, cui la nevrosi o le sventure della vita rendono incapaci di sosta* » (C. LOMBROSO e R. LASCHI, *Il delitto politico e le rivoluzioni in*

Et après avoir ainsi souligné le danger que fait courir à la société italienne l'aspiration au bien-être de la masse des déshérités du Sud et l'existence d'un terrain favorable à la propagande de ceux que les nantis appellent les marchands d'illusions, le critique lance un appel, à vrai dire un peu désenchanté, à la classe dirigeante de son pays pour qu'elle coupe l'herbe, si l'on peut dire, sous les pieds de ces fauteurs de troubles. Tous les méridionaux ne sont pas dangereux, certains font exception, mais même ceux-là, qui les retiendra sur une pente qui semble inexorable ? :

« Padron 'Ntoni è una bella figura di vecchio, con molti difetti, ma di animo vigoroso, e con tutti gl'istinti, o se preferite, con la coscienza dell'uomo onesto[...] La Longa è una di quelle donne, per fortuna non rare, che si uccidono per fare il loro dovere di mogli e di madri : fragile creatura, avvezza a ubbidire e a lavorare, non può altro che lamentarsi e lasciarsi morire. Lena, Alessi, Alfio, conservano le qualità di una razza non ancora degenerata ; ma chi, o che cosa impedirà loro di seguire la sorte comune ? ».

\*  
\*   \*

Voilà comment, tout en soulignant la valeur esthétique de l'oeuvre, lisait les *Malavoglia* dans les années 80 du siècle dernier quelqu'un qui connaissait le sud de l'Italie et ce que l'on a appelé depuis la « question

---

*rapporto al diritto, all'antropologia criminale e alla scienza di governo*, Torino, Bocca, 1890, p. 9).

Déjà dans *Fantasticheria*, en annonçant les *Malavoglia*, Verga avait clairement prévenu ceux qui auraient envie de changer l'ordre des choses. « Un dramma che qualche volta forse vi racconterò, e di cui parmi tutto il nodo debba consistere in ciò : - che allorquando uno di quei piccoli, o più debole, o più incauto, o più egoista degli altri, volle staccarsi dai suoi per vaghezza dell'ignoto, o per brama di meglio, o per curiosità di conoscere il mondo; il mondo, da pesce vorace ch'egli è, se lo ingoiò, e i suoi più prossimi con lui » ... (G. VERGA, *Tutte le novelle*, Milano, Mondadori, 1963, vol. I, p. 123).

On sait d'autre part que certains mettaient en cause, pour expliquer le changement de mentalités, la conscription devenue obligatoire dans le Sud : « La indispensabile coscrizione, écrivait S. Salomone-Marino dans la préface d'une étude sur les us et coutumes des paysans siciliens, ce li restituisce più svelti, più saputi, più civili, ma insieme con un fardello di ambiziose a indigeste e corrotte idee » (S. SALOMONE-MARINO, *Costumi ed usanze dei contadini di Sicilia*, Palermo, Sandron, 1897, p. 1; la préface est de 1879). Cette fois la menace venait du Nord...

méridionale ». On a sans doute un peu de mal à comprendre aujourd'hui, même si elle est très loin d'être résolue, l'importance de cette question, à laquelle s'intéressèrent hommes politiques, professeurs, économistes, sociologues, anthropologues et ... écrivains<sup>5</sup>. En fait, parce qu'elle concernait précisément la moitié de l'Italie, elle cessait d'être régionale et devenait une question *nationale*. En effet, une fois réalisées l'unité et l'indépendance du pays, l'Italie devait affronter deux problèmes essentiels (nous laissons de côté, même si tout est lié, le troisième problème qui a trait à la politique étrangère et à la place de l'Italie dans le concert des nations) : l'un d'ordre économique (assurer le développement du capitalisme italien), l'autre, politique (assurer la stabilité nécessaire à ce développement). La question méridionale compromettait la réalisation de ces deux objectifs: économiquement, parce que le développement y était moins rapide qu'au Nord (même si le développement du Nord était fondé en réalité sur l'appauvrissement du Sud), politiquement, parce qu'il y avait là une masse de mécontentement social qui pouvait atteindre un point critique - comme on le verra effectivement avec le mouvement des *Fasci siciliani* - et mettre en péril la domination de la bourgeoisie nationale.

Bientôt les plus avisés tirèrent la sonnette d'alarme : des réformes urgentes étaient nécessaires si l'on voulait éviter une catastrophe. C'est dans les années 1870 que le mouvement prit de l'ampleur. En 1875 parurent les *Lettere meridionali* de Pasquale Villari et l'étude de Franchetti, *Sulle condizioni economiche ed amministrative delle provincie napoletane*, deux ans plus tard, l'enquête de Franchetti et Sonnino *La Sicilia nel 1876*. Des revues emboîtèrent le pas. Fondée en 1878 par les deux auteurs de l'enquête sur la Sicile, la

---

<sup>5</sup> Pour une première approche de Verga et la « question méridionale », je renvoie à mon article *Mastro-don Gesualdo, roman historique*, dans *Du réalisme à l'irréalité*, Publications de l'Université de Paris VIII-Vincennes, 1982, pp. 11-38. Cf. aussi la préface de G. Giarrizzo à l'édition des *Malavoglia*, Palerme, Edikronos, 1981.

On sait que la « question napolitaine » avait déjà suscité les livres de Jessie White Mario (*La Miseria di Napoli*) et de R. Fucini (*Napoli a occhio nudo*) parus respectivement en 1877 et 1878.

On sait aussi que les folkloristes s'étaient intéressés très tôt au Mezzogiorno. Dès 1864, écrit A.M. Cirese, Vincenzo Padula s'était attaché, dans le journal *Il Bruzio*, à « rappresentare al vivo 'lo stato delle persone' in Calabria, a cioè la reale condizione quotidiana di mezzadri e braccianti, pastori, pescatori, ecc., inserendo nel loro reale contesto di miseria e di fatica le usanze, le superstizioni, i proverbi, i canti d'amore e quelli de sofferenza e di protesta ». « Le sue note, ajoute Cirese, stabiliscono per la prima volta una diretta connessione tra i problemi di Mezzogiorno (la famosa « questione meridionale ») e « gli studi di folklore » (*Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo, 1972, p. 27).

*Rassegna settimanale* accueillit les témoignages de Villari, de Giustino Fortunato (mais aussi quelques-unes des *Novelle rustiche* et *Per le vie* de Verga qui, répondant à l'invitation de Sonnino, avait même prévu d'y publier en feuilleton les *Malavoglia*)<sup>6</sup>. Pour les méridionalistes il s'agissait de dénoncer le danger économique - illustré en particulier par le départ massif d'émigrés méridionaux qui représentait une perte de substance nationale - et le danger politique, le socialisme naissant pouvant trouver dans le Sud un formidable réservoir d'énergie.

Simultanément, d'autres s'étaient mis au travail et soulevaient à leur tour toute une série de problèmes qui témoignent de l'importance qu'avait prise la question, tant sur le plan de la réalité que sur celui de l'imaginaire. Ainsi, les tenants de l'anthropologie positiviste de la fin du siècle alimentèrent-ils toute une problématique qui en dit long sur la peur que suscitait ce Sud profond dans l'imagination de certains. Ne pouvait-on se demander, par exemple, s'il n'y avait pas dans le Sud une criminalité endogène, de type « atavique » ? Dans un livre célèbre sur *La delinquenza in Sardegna*, paru en 1897, A. Niceforo ne délimitera-t-il pas précisément dans l'île une zone « pathogène » de ce type ?<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Cf. l'introduction de Carla Riccardi à l'édition des *Malavoglia*, Milano. Mondadori. 1989, D. XI. A propos de l'enquête de Franchetti et Sonnino, Carla Riccardi écrit (p.XIV, note 1) qu'elle a peut-être inspiré *Rosso Malpelo* et d'autres nouvelles, Pourquoi n'aurait-elle pas « inspiré » aussi les romans ? Sur les rapports entre l'enquête et les *Malavoglia* précisément, cfr. *Simbolo e « ricostruzione intellettuale » nei « Malavoglia »*, dans R. Luperini, *Simbolo e costruzione allegorica in Verga*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 15-59.

A propos de la *Rassegna settimanale* on peut rappeler ce que dit Villari : « Questa rivista ( ... ) sorse con un fine determinato : dimostrare l'esistenza, anche fra noi (en Italie), della questione sociale, e quindi la necessità urgente di studiarla, per poi provvedere ai modi di risolverla » (P. Villari, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Torino, Bocca, 1885, p. 309).

<sup>7</sup> A. NICEFORO, *La delinquenza In Sardegna. Studio di sociologia criminale*, Palermo, Sandron, 1897. Pour une bibliographie sur la question de la criminalité et du banditisme en Sardaigne, mais aussi dans toute l'Italie du Sud, cf. P. MARONGIU, *Teoria e storia del banditismo sociale in Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1981, pp. 188-220. On peut voir aussi à propos de la Sicile, le livre de CAPUANA, *La Sicilia e il brigantaggio*, Roma, Perelli, 1892.

Pour la critique du livre de Niceforo sur la Sardaigne, cfr. N. COLAJANNI, *Per la razza maledetta*, Palermo-Roma, 1898 (des extraits ont été récemment publiés dans N. COLAJANNI, *Scritti politici*, a cura di S. Fedele, Messina, Sicania, 1989).

A propos, Marongiu signale aussi dans sa bibliographie deux articles de Colajanni parus dans la *Rivista popolare* : *Per la razza maledetta* (1898), *La riabilitazione della razza maledetta* (1907).

Le méridional n'était-il pas un être violent par nature et donc asocial et ne pouvant être intégré dans la société italienne normale ? Cesare Lombroso n'écrivait-il pas à propos des Calabrais, mais cela pouvait s'étendre à l'ensemble des méridionaux: « La statura è media, il temperamento bilioso, l'animo fiero, iracundo, testardo, impavido, desideroso di dominio, fino alla prepotenza, amante della lotta, dei piaceri », avant d'ajouter que ce même Calabrais est « pieno d'intelligenza, di vita e di senso estetico delicatissimo che si rivela nei proverbi e nelle canzoni degne dell'antica Grecia »...?<sup>8</sup>.

N'y avait-il pas en Italie, comme l'affirmait tranquillement le même Niceforo (« Gli Italiani del Nord e gli Italiani del Sud appartengono a due razze diverse »)<sup>9</sup>, deux races différentes, ce qui compromettrait la réalisation du programme « moral » que s'était fixé la classe dirigeante italienne du lendemain de l'unité : « L'Italie est faite, maintenant il reste à faire les Italiens » ?

Et cette Italie « barbare », comme l'appelait toujours le même Niceforo, était-ce vraiment l'Italie<sup>10</sup> ? Allons plus loin, - mais si on sait que le pas fut franchi - n'était-ce pas plutôt ... l'Afrique, et n'y avait-il pas là un problème ... d'identité nationale ?

La misère elle-même ne se contentait pas de constituer un danger social immédiat. Elle engendrait la criminalité non seulement par un effet, pourrait-on dire, mécanique, mais parce qu'elle entraînait la dégénérescence de la population. « Lorsqu'on affirme que le crime est fils de la misère, on croit généralement que la misère agit sur l'homme en tant que privation et manque d'éducation, affirmait encore Niceforo. Ce n'est là qu'une partie minime de la vérité. La manière la plus énergique avec laquelle la misère crée le crime est bien autre. L'on sait que la dégénérescence organique est une des causes les

---

<sup>8</sup> C. LOMBROSO, *In Calabria*, Catania, Giannotta, 1898, p. 54.

<sup>9</sup> A. NICEFORO, *Italiani del Nord e Italiani del Sud*, Torino, Bocca, 1901, p. 11.

<sup>10</sup> A. NICEFORO, *L'Italia barbara contemporanea. Studi sull'Italia del Mezzogiorno*, Palermo, Sandron, 1898. Le débat sur la « nature » des méridionaux ne se limita pas à la péninsule. Présentant en 1922 la traduction anglaise des *Malavoglia*, D.H. Laurence affirmait tranquillement que les Siciliens n'avaient pas ... d'âme : « Il siciliano non ha un'anima, nel senso che noi diamo alla parola. Gli manca del tutto il nostro genere di coscienza soggettiva, l'idea di se stesso come anima » (E. Ghidetti, *op.cit.*, p. 194; l'original est dans *Phoenix. The Posthumous Papers of D.H. Laurence*, London, Heinemann, 1936, p. 228). Il est vrai que sur sa lancée Laurence ajoutait : « Of course, I am speaking of the Sicilians of the Verga's day, fifty and sixty years ago, before the great emigration to America, and the great return, with dollars and bits of self-aware souls : at least politically » (*ibidem*).



plus importantes de la criminalité : tous les vrais criminels sont des dégénérés. Or l'action principale que la misère exerce sur l'homme est plus précisément la dégénérescence sous tous ses aspects »<sup>11</sup>.

Si bien qu'en fin de compte, dans le Sud tout convergeait : misère, dégénérescence, barbarie, criminalité, socialisme ...<sup>12</sup>.

Par quelque bout qu'on la prît, il apparaissait que cette question était capitale : de sa solution dépendait le salut de l'Italie tout entière, son développement, sa stabilité, son unité, son identité. « L'Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà », avait prédit Mazzini, et le mot avait été rappelé par l'un des grands « méridionalistes », Giustino Fortunato<sup>13</sup>. Or, après l'unité, la situation dans le Sud ne s'était pas améliorée, elle avait même empiré : « Alla fine del lavoro, écrit Cesare Lombroso en conclusion de son étude sur la Calabre, mi duole di costatare per troppe vie ufficiali o quasi ufficiali che la sospirata unificazione d'Italia, ahi, troppo più formale che sostanziale, non ha recato alcun profitto nei rami più importanti della convivenza calabrese -mais cela valait assurément pour tout le sud de l'Italie - e in molti anzi imprimeva un *regresso* (c'est nous qui soulignons) : come certo nell'agricoltura, nell'emigrazione, nella criminalità, nella proprietà, nella nuzialità, nei morti precoci, nelle scuole; mentre i vantaggi più apparenti che reali, più di vernice che di sostanza, perché o precoci, o inadatti, o insufficienti come le ferrovie, le scuole, i giornali e le rappresentanze politiche divennero nuove fonti di disagio e di criminalità, accumulando a danno degli umili ed a profitto di troppo pochi gli inconvenienti della civiltà insieme a quelli della barbarie »<sup>14</sup>. Et, à la fin d'une de ses *Lettere meridionali*, l'autre grand « méridionaliste », Pasquale Villari avait pu lancé cet avertissement aux hommes politiques du Nord: « Oggi il contadino che va a morire nell'Agro romano, o che soffre la fame nel

---

<sup>11</sup> A. NICEFORO *L'anthropologie des classes pauvres et ses rapports avec l'anthropologie criminelle*, extrait des « Actes du VIe Congrès international d'Anthropologie Criminelle », Torino, Bocca, 1906, pp. 4-5.

<sup>12</sup> Le problème des rapports entre question sociale et criminalité donna lieu à une polémique entre Filippo Turati et Enrico Ferri. A la thèse du premier (*Il delitto e la questione sociale*, Milano, 1883), pour qui la criminalité étant le résultat du mode d'organisation de la société actuelle, seul un changement de société pouvait amener sa suppression, répondit la thèse inverse du second (*Socialismo e criminalità*, Torino, Bocca, 1883). Sur les deux points de vue, cfr. N. COLAJANNI, *Socialismo e sociologia criminale*, Catania, Tropea, 1884.

<sup>13</sup> Cité par Manlio Rossi Doria dans la réédition du livre de Giustino FORTUNATO, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, Firenze, Vallecchi, 1973, vol. 1, P. X.

<sup>14</sup> C. LOMBROSO, *op-cit.*, pp. 147-148.

suo paese, o il povero che vegeta nei tuguri di Napoli possono dire a voi e a noi : Dopo l'unità e la libertà d'Italia non avete più scampo; o voi riuscite a render noi civili o noi riusciremo a render barbari voi »<sup>15</sup>.

C'est cette inquiétude qu'exprimait aussi à sa façon F. Torraca dans son analyse de ce « studio sociale » qu'étaient à ses yeux les *Malavoglia*<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> P. VILLARI, *op.cit.*, p. 70. Parues en 1875 dans le journal « L'Opinione », les « Lettere meridionali » furent publiées en volume en 1878 et connurent une deuxième édition en 1885. Dans la préface de la première édition Villari avait pris bien soin de préciser sa position : « Sono convinto che la guida e il governo della presente società italiana spettino alla borghesia; ma perché questo dominio resti nelle sue mani, senza pericoli e senza troppe sofferenze del paese, bisogna che essa lo fondi, ad un tempo, sulla forza materiale e sulla forza morale, sulla propria culture e sulla giustizia » (*op.cit.*, p. XXVIII). Dans un autre texte, *La Sicilia e il socialismo*, paru dans la *Nuova Antologia* en 1898, Villari expliquait aussi que ce qui avait attiré l'attention sur les problèmes du Sud, c'était, en particulier, l'insurrection (dite « sette e mezzo » parce qu'elle avait duré sept jours et demi) qui avait éclaté à Palerme en 1866 (P. Villari, *Scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Sansoni, 1902, p. 1).

<sup>16</sup> F. TORRACA, *op.cit.*, p. 382. On sait que Verga reconnaissait lui-même une certaine valeur sociale à son oeuvre, mais dans un sens humanitaire et non pas socialiste, conformément à toute l'idéologie de l'école « méridionaliste » : « Se il racconto o il teatro descrivendo la vita qual'è hanno una missione umanitaria, io ho fatto la mia parte in pro' degli umili e dei diseredati assai prima che tanti altri parlassero di socialismo e di lotta di classe e seminassero l'odio in nome della umanità. Il resto è compito di statista e di legislatore » (lettre à E. Rod du 4 avril 1905, dans G. VERGA, *Lettere al suo traduttore*, a cura di F. Chiappelli, Firenze, Le Monnier, 1954, pp. 208-209). La même idée est reprise dans la préface de la nouvelle *Dal tuo al mio* où la fin de la phrase devient : « io ha fatto la mia parte in pro' degli umili e dei diseredati, senza bisogno di predicar l'odio a di negare la patria in nome dell'umanità » (G. VERGA, *Tutte le novelle*, *op.cit.*, vol. II, p. 309). Rappelons enfin la sèche et définitive mise au point de Verga lui-même : « Io, tenuto per rivoluzionario in arte, sono inesorabilmente codino in politica » (lettre à N. Colajanni citée dans G. BOTTAI, *Verga politico*, dans *Incontri*, Roma, Libreria del Littorio, 1930, p. 115). On sait que le débat sur la valeur « sociale » de l'oeuvre de Verga a commencé très tôt. Dans son article *Sicilia verista e Sicilia vera*, écrit alors qu'il avait déjà commencé le mouvement des « Fasci », Edouard Boutet mettait même en cause la valeur documentaire du « vérisme ». Ce qu'avaient montré des auteurs comme Verga ou Capuana, c'était, selon lui, « una Sicilia da esercitazione letteraria, quindi rettorica nel metodo, e nel fine una Sicilia d'osservazione in prima pelle, o in quanto si presta alla grazietta accademica e nulla più : di maniera ». Piqué au vif par cette accusation d'infidélité au réel, Capuana avait répliqué que Verga et lui avaient observé la Sicile « in stato normale, in stato di sanità e non di eccitazione morbosa » (les deux articles sont cités dans G. Mazzacurati, *Giovanni Verga*, *op.cit.*, pp. 133-139).

**Georges SARO**